

A15

Salvatore Vento

Karl Marx

Il dialogo ritrovato di un cristiano sociale

Prefazione di
Bartolomeo Sorge

Postfazione di
Lorenzo Caselli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0351-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

Indice

- 7 Prefazione
Quello che la Chiesa deve al marxismo
di Bartolomeo Sorge

Parte I **In dialogo con Marx**

- 19 1. *Intervista a Karl Marx*
77 2. *Dalla frantumazione sociale al bisogno di un nuovo umanesimo*

Parte II **Le critiche al marxismo nel pensiero sociale della Chiesa**

- 109 1. *Il pensiero di Paolo VI*
113 2. *Il pensiero di Benedetto XVI*
119 3. *Gli interventi dei papi all'Assemblea dell'Onu (1965–2015)*
- 135 *Conclusione dell'intervista*
139 *Postfazione*
Economia e misericordia
di Lorenzo Caselli

Quello che la Chiesa deve al marxismo

BARTOLOMEO SORGE*

Papa Francesco non è certamente il primo uomo di Chiesa a essere definito “comunista”. Prima di lui e come lui sono già stati definiti “comunisti” una lunga serie di cristiani esemplari, colpevoli solo di aver preso sul serio il Vangelo. Tanto che, si possono applicare a molti autentici figli della Chiesa ciò che l’arcivescovo Hélder Câmara diceva di se stesso: «Quando do da mangiare a un povero, mi dicono che sono un santo, quando mi domando perché esistono i poveri, dicono che sono comunista».

A ben guardare, in Italia, i tentativi d’incontro tra cristiani e marxisti non sono mai mancati, soprattutto sul piano politico. Dal Movimento dei Cattolici Comunisti, fondato da Franco Rodano e Adriano Ossicini durante la Resistenza, poi denominato “Sinistra Cristiana” e confluito nel Pci, al Movimento dei Cristiani per il Socialismo, sviluppatosi dopo il Concilio; fino al Compromesso Storico, perseguito da Aldo Moro ed Enrico Berlinguer, alla fine degli anni '70.

Il confronto, anzi lo scontro, tra il comunismo e la Chiesa è stato invece sempre duro e frontale. Tuttavia, l’aspetto paradossale di questo scontro sta nel fatto che il comunismo, pur essendo il più acerrimo nemico della religione, ha contribuito in certa misura a rinnovare la Chiesa e a farla crescere sia

* Direttore emerito di «Aggiornamenti sociali».

sul piano della riflessione dottrinale, sia sul piano della prassi storica o pastorale.

Infatti, sul piano dottrinale, il marxismo che, con il suo “ateismo scientifico”, mirava a svuotare il fenomeno religioso di ogni contenuto trascendente, ha contribuito paradossalmente, ad approfondire la riflessione sulla diversità tra fede matura e religiosità sociologica, che ha toccato il suo punto più alto nel Concilio Vaticano II.

Sul piano della prassi storica, poi, il marxismo, sebbene abbia scatenato contro la Chiesa la più feroce e sanguinosa persecuzione di tutti i tempi, paradossalmente l’ha aiutata a riscoprire la natura essenzialmente religiosa della sua missione, offuscata dal potere temporale durante la lunga stagione della “cristianità”.

Di conseguenza, a 25 anni dalla caduta del muro di Berlino e dalla smentita storica del comunismo, oggi possiamo legittimamente parlare dei benefici che la Chiesa ha ricevuto dal marxismo, senza il pericolo di essere definiti «comunisti».

Vedremo, perciò, anzitutto che la critica radicale, condotta dall’“ateismo scientifico” marxista, contro il fenomeno religioso, ha finito paradossalmente con l’aiutare la Chiesa a liberarsi dalle vecchie forme di religiosità sociologica, caratteristiche della stagione della «cristianità» e superate definitivamente dal Concilio Vaticano II; in secondo luogo, vedremo che il tentativo del marxismo di rinchiudere la religione esclusivamente nell’ambito privato, ha contribuito in modo paradossale a stimolare l’impegno dei cristiani nella testimonianza pubblica della fede, fino a ripensare i rapporti tra Chiesa e Stato, tra fede e politica, alla luce di una nuova laicità positiva; infine, vedremo che la violenta persecuzione del comunismo contro la Chiesa ha contribuito a rendere più consapevoli i cristiani della responsabilità storica del loro comportamento sia in senso negativo, a causa di eventuali incoerenze, sia in senso positivo, quando invece agiscono in fedeltà al Vangelo.

Purificazione della fede

Il marxismo partiva dal presupposto che la dimensione religiosa presente in ogni cultura non si può in nessun modo giustificare, ma va semplicemente combattuta ed estirpata. Infatti, la religiosità sarebbe sempre di origine sociologica, dovuta, cioè, a condizionamenti sociali e culturali. «L'uomo fa la religione; non è la religione che fa l'uomo» — sostiene Marx fin dagli scritti giovanili, facendo propria la tesi di Feuerbach — «La religione, in realtà, è la conoscenza e il sentimento dell'uomo che o non si è ancora ritrovato, ovvero si è già riperduto»¹. Perciò, sopprimere l'alienazione sociale è l'unico modo per eliminare insieme l'alienazione religiosa che da quella deriva; solo eliminando Dio, l'uomo può ritrovare se stesso. Ecco perché — conclude Lenin —

dobbiamo combattere la religione: è [questo] l'abc di ogni materialismo e, per conseguenza, del marxismo. Ma il marxismo non è materialismo che si ferma all'abc: va più lontano. Bisogna saper lottare contro la religione e per questo bisogna spiegare, in senso materialista, la sorgente della fede e della religione delle masse. Non si deve confinare la lotta contro la religione in una predicazione ideologica astratta; bisogna legare questa lotta alla pratica concreta del movimento di classe, mirando a far scomparire le radici sociali della religione. La spiegazione della religione per mezzo dell'ignoranza è una spiegazione semplicemente borghese e idealista. La vera spiegazione è sociale.²

Ciò in conformità con la dichiarazione di principio dello stesso Lenin: «La nostra teoria non è un dogma, ma un principio per l'azione»³. L'ateismo scientifico marxista, dunque, considera la religione come un'alienazione sociologica, prodotta dall'alienazione economica, generata dal capitalismo.

1. K. MARX, «Contribution à la critique de la philosophie du Droit de Hegel», in *Oeuvres philosophiques*, trad. J. Molitor, I. Costes, Paris 1946, 83s.

2. VI LENINE, *De l'attitude du parti ouvrier à l'égard de la religion*, Petit bibliothèque marxiste-léniniste, Paris, 15s.

3. ID., *La maladie infantile du communism*, éd. Sociales, Paris 1948, 60.

Dimenticare — scrive Lenin — che l'oppressione religiosa dell'umanità non è che il prodotto e il riflesso dell'oppressione economica sarebbe fare opera di mediocrit  borghese. Non libri, n  predicazioni illumineranno il proletariato, se non   illuminato dalla lotta che sostiene egli stesso contro le forze occulte del capitalismo. L'unit  di questa lotta realmente rivoluzionaria della classe oppressa per crearsi un paradiso sulla terra, vale pi  che l'unit  di opinione dei proletari sul paradiso del cielo.⁴

A questo punto s'inserisce la critica che il marxismo muove alle "incoerenze" dei cristiani e della Chiesa, accusati di essersi compromessi con il capitalismo e con gli interessi della classe borghese. A prima vista, questa denuncia di compromissione antievangelica con il potere, mossa alla Chiesa, pu  apparire credibile anche agli occhi dei cristiani. In realt , essa   ambigua. La sua ambiguit  sta nel fatto che il marxismo indica la radice del compromesso e degli errori nella fede religiosa, e non — com'  in realt  — nella fragilit  e nelle miserie personali degli uomini di Chiesa.

Tenendo conto di quest'ambiguit  di fondo, non si pu  tuttavia negare che le accuse di essere borghese e alleata del potere economico e politico, rivolte dai marxisti alla Chiesa, evidentemente strumentali, abbiano contribuito a far riflettere sulla natura della crisi religiosa, tanto che lo stesso Concilio non ha difficult  a collegarla anche ai profondi cambiamenti di natura sociale e culturale, senza per questo ridurre la religione a mero fenomeno sociologico, come vorrebbe il marxismo.

Pi  semplicemente, la Chiesa ritiene che la sovrapposizione tra fede e politica, fra trono e altare, tra spada e crocifisso, che ha caratterizzato la lunga stagione della "cristianit ", sia ormai definitivamente superata: non certo grazie all'ambigua critica ideologica del marxismo ma, sul piano storico, a causa della diffusione nel mondo contemporaneo dei processi di secolarizzazione, ai quali anche il marxismo ha contribuito, e, sul piano dottrinale, a causa soprattutto alle acquisizioni del Concilio Vaticano II.

4. Id., «De l'attitude du parti ouvrier», cit., *Socialisme et religion*, 29.

Di conseguenza, se oggi la Chiesa non può più essere considerata — come lo era ai tempi di Marx — una «società perfetta», uno Stato tra gli Stati o una potenza tra le altre, ma ha recuperato il senso biblico di «popolo di Dio in cammino nella storia», mistero di comunione dei battezzatisi con Dio e tra di loro, si deve riconoscere che, in qualche misura, ciò è dovuto anche alle sfide dell'«ateismo scientifico» marxista. Perciò è da considerare un effetto positivo il fatto che la Chiesa, dopo il Concilio, si ritrovi povera e disarmata in una condizione per molti aspetti simile alla Chiesa delle origini, sebbene rimangano non pochi residui del precedente regime di cristianità, dai quali la Chiesa si dovrà ancora ulteriormente spogliare.

In questa direzione va anche l'invito, rivolto alla Chiesa già da papa Wojtyła, a

purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi.⁵

Ecco in che senso l'ateismo scientifico marxista ha contribuito, nonostante tutto, alla purificazione della fede e ha aiutato la Chiesa a liberarsi da forme di religiosità sociologica, anacronistiche, che a lungo hanno offuscato la testimonianza di una fede matura.

Testimonianza pubblica della fede

Marx, fin dall'inizio, per dimostrare che la religione altro non era che un'alienazione sociologica, ha insistito sul fatto che la fede si dovesse considerare come un fenomeno di natura essenzialmente soggettiva e privata. Lenin, a sua volta, rifacendosi a un punto del programma di Erfurt (1891), scriveva:

5. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente* (1994), n. 33.

Il proletariato rivoluzionario finirà per fare ammettere che la religione diventa, per lo Stato, un affare privato. In questo regime politico, libero dalla muffa medioevale, il proletariato condurrà una lotta aperta per la soppressione della schiavitù economica, vera causa dell'istupidimento religioso dell'uomo.⁶

Una qualche forma di tolleranza religiosa, che il marxismo ostenta, è chiaramente strumentale, nel senso che essa doveva servire ad accrescere il consenso politico. Tant'è vero che Lenin giunge perfino a ipotizzare l'opportunità di accettare la presenza di un sacerdote nel partito:

Noi dobbiamo non solo ammettere, ma lavorare per attirare al partito socialdemocratico tutti gli operai che conservano ancora la fede in Dio; siamo assolutamente contrari alla più piccola ingiuria alle loro convinzioni religiose, ma li attiriamo per educarli nello spirito del nostro programma e non perché combattano questo programma attivamente.⁷

Ognuno, perciò, mantenga pure la libertà di credere, ma a condizione che lo faccia in modo soggettivo e privato, senza nuocere all'ordine sociale, alle leggi dello Stato; e compia i doveri di tutti i cittadini, sottomettendosi alla politica e alle disposizioni del Governo.

A quest'ambigua tolleranza religiosa hanno fatto riferimento quei cattolici che, dopo il Concilio, hanno scelto di aderire al marxismo, distinguendo appunto tra ideologia materialistica e atea (da essi non accettata) e metodo politico rivoluzionario (da essi condiviso). L'ambiguità, anche qui, sta nel fatto che, in

6. VI. LENINE, *Socialism et religion*, cit., 10. È un documento elaborato dal Partito Socialdemocratico Tedesco al Congresso di Erfurt (1891). In seguito all'attività politica soprattutto di F. Engels e K. Kautsky, il partito faceva proprie le tesi marxiste, specialmente il distacco crescente tra capitalisti e proletari e la socializzazione dei mezzi di produzione.

7. ID., *De l'attitude du parti ouvrier*, cit. 20. Cit. da G. MARTELET, «L'ateismo marxista tentazione e stimolo per il cristiano», in *Aggiornamenti sociali*, dicembre 1957, 641-652, dal quale abbiamo preso le altre citazioni di Marx e di Lenin.

realtà, ideologia e metodo politico nel marxismo coincidono e non sono separabili⁸.

Pertanto, nell'ottica marxista, affermare che la fede si può tollerare solo in forma soggettiva e privata, equivale a distruggerla; infatti, per il comunismo — come si sa — ha valore reale solo ciò che ha efficacia storica. Ora, ridurre la fede religiosa alla sola dimensione interiore, significa negarle ogni efficacia pubblica; se ne potrà, quindi, fare un uso strumentale per accrescere i consensi politici al partito, ma essa rimarrà sempre un'alienazione sociologica, destinata in quanto tale a scomparire insieme all'alienazione economica e sociale, che la genera.

Questo atteggiamento ideologico, tipico del marxismo, oggi, liberato dalla sua forma ideologica, è passato largamente nella cultura del nostro tempo. Grazie alle risorse della scienza e della tecnica di cui dispone, l'uomo oggi è

convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società [...]. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale.⁹

In altre parole: la ragione ha preso le distanze dalla fede; si nega che scienza e religione possano accordarsi. La politica e l'economia rifiutano ogni rapporto con l'etica. Il positivismo e lo scientismo dominanti tendono a eliminare dall'orizzonte umano tutto ciò che oltrepassa i sensi o che non può essere verificato sperimentalmente. La religione, dunque, è considerata (o tollerata) tutt'al più come una mera questione soggettiva, ma senza rilevanza pubblica. Si direbbe che il marxismo, nonostante la sua sconfitta storica, abbia vinto in parte la sua battaglia culturale.

8. Un notevole chiarimento di questa questione è venuto dalla «Lettera del Padre P. Arrupe su cristiani e "analisi marxista"» (8 dicembre 1980), in *Aggiornamenti Sociali*, 1981, 3 (marzo) 205–216.

9. BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate* (2009), n. 34.

Ma in realtà non è così, commenta Benedetto XVI, perché

il vero sviluppo non consiste primariamente nel fare. Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere. [...] Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia.¹⁰

In una parola, lo sviluppo eccezionale della scienza e della tecnica ha favorito l'affermarsi di una cultura materialistica, in certo senso in continuità con il materialismo marxista, generato però non dall'ideologia della lotta di classe, bensì dalla mentalità consumistica del neo-liberismo imperante. E sebbene tutte le ricerche sociologiche recenti mostrino che oggi rinasce negli uomini e nelle donne il bisogno di Dio, si tratta però per lo più di una religiosità puramente naturale. La religiosità prevalente ai nostri giorni, cioè, non si apre propriamente alla dimensione trascendente della fede, ma rischia di cadere facilmente nella superstizione o in forme deviate di religiosità, sul tipo del *New Age*. Nello stesso tempo, però, il tentativo di ridurre la religione all'ambito interiore e privato, ha stimolato la Chiesa e i cristiani a rivalutare la dimensione pubblica della testimonianza della fede, soprattutto grazie agli approfondimenti dottrinali e pastorali del Concilio, relativi alla teologia delle realtà terrestri e del laicato.

Persecuzione come opportunità

La persecuzione del marxismo contro il cristianesimo è stata la più feroce e la più insidiosa, nella storia bimillenaria del cristianesimo. Tuttavia, la persecuzione in quanto tale è sempre una parte integrante della storia della Chiesa, dalle origini ai nostri giorni. Lo notava Giovanni Paolo II: «La Chiesa è diventata

10. Ivi, nn. 70,78.

nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti — sacerdoti, religiosi e laici — hanno operato una grande semina di martiri, in varie parti del mondo. Sono tornati i martiri»¹¹. Al punto di trasformarsi — aggiunse Benedetto XVI — in una vera e propria forma di «cristianofobia».

È inspiegabile, sotto molti aspetti, che ciò avvenga ancora oggi. Tanto che alcuni vorrebbero attribuire il ritorno della persecuzione alle incoerenze e agli abusi di cui si rendono colpevoli gli stessi uomini di Chiesa. Benedetto XVI non esita ad affermare che le persecuzioni odierne sono dovute non solo ai condizionamenti esterni, ma anche ai peccati e alle infedeltà interne alla Chiesa:

La più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa. E quindi la Chiesa ha profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione.¹²

Questa considerazione del papa non scagiona il comunismo dagli orrendi delitti di cui si è macchiato, né incoraggia i critici, che non mancano mai all'interno stesso della Chiesa, i quali si compiacciono a denigrarla e a dividerla. La storia invece conferma, nonostante tutto, che la persecuzione è, sì, un evento traumatico, ma è nello stesso tempo un *Kairòs*, cioè è sempre un'opportunità di purificazione.

Purtroppo, la persecuzione può rafforzare anche la tentazione dell'integrismo, la reazione cioè di quanti vorrebbero che la Chiesa tornasse ad assumere il medesimo atteggiamento di scomunica e di crociata come fece con il marxismo, scorgendo in ogni critica rivolta alla Chiesa un attacco o un'accusa del nemico.

Invece, il problema di fondo, messo in luce dalle persecuzioni è la necessità di formare i cristiani a una fede matura, che consenta — come chiedono il Concilio e papa Francesco — di

11. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente* (1994), n. 37.

12. BENEDETTO XVI, *Intervista ai giornalisti in volo verso il Portogallo per il X anniversario della beatificazione dei pastorelli di Fatima* (11 maggio 2010).

vedere con occhi nuovi i rapporti della Chiesa con la cultura contemporanea. Da un lato, la Chiesa deve poter essere libera di manifestare il proprio giudizio morale sui temi dibattuti, dall'altro il Vangelo va manifestato senza imporlo a nessuno, ma proponendolo a tutti positivamente con la vita e con la parola.

Concludendo, possiamo dire che si deve anche alla dura esperienza del confronto-scontro tra Chiesa e marxismo se oggi, di fronte alla deriva del positivismo e dello scientismo, che negano la verità e la consistenza di tutto ciò che supera i sensi e non è sperimentalmente verificabile, la religiosità si sta rigenerando e si manifesta attraverso nuove forme espressive e di comprensione. La sfida è difficile, perché bisogna cercare nuovi linguaggi, mantenendo fedeltà alla verità del Vangelo:

Bisogna sempre chiedersi cosa, di quello che un tempo valeva come essenzialmente cristiano, sia stato in realtà solo espressione di una data epoca. Cosa, dunque, è veramente essenziale? Cosa appartiene al Vangelo? Cosa cambia col mutare dei tempi? Cosa non gli appartiene? Sempre nel fare la giusta distinzione.¹³

Ecco, in qual senso, si può dire che il confronto duro con il marxismo abbia contribuito — nonostante tutto — a purificare la fede e a rianimare la vita stessa della Chiesa, preparando quella nuova “primavera cristiana”, di cui già si scorgono i segni. Da questo punto di vista, non sarebbe davvero un’offesa definire “comunista” papa Francesco, che della nuova “primavera cristiana” è l’antesignano!

13. Ivi, 200.